

La Banca del Titano nel mirino di Fiorani & Mora

Un blitz della Guardia di Finanza blocca l'ex banchiere di Lodi e l'agente dei divi

di Marco Tedeschi / Milano

MANOVRE Dopo l'Antonveneta, la Banca del Titano a San Marino. L'ex numero uno di Bpi, Giampiero Fiorani, nonostante l'insuccesso clamoroso del 2005 per la conquista dell'istituto recentemente acquistato dal Monte Paschi di Siena, ci stava riprovan-

do. Non insieme ai "furbetti del quartierino" ma comunque puntando sempre al vertice di un istituto di credito, anche se attraverso dei prestanome. Insomma, una sorta di "Fiorani 2, non la vendetta", peccato però che pure stavolta è finita male. Una storia raccontata con dovizia dal pubblico ministero Eugenio Fusco nel decreto di perquisizione che ha portato ieri la guardia di finanza a visitare 7 società srl, a sequestrare quote e a

passare qualche ora anche nella sede di LM Management; quest'ultima non è altro che l'azienda di Lele Mora, il guru dei vip in attesa dell'udienza preliminare dell'inchiesta di Vallettopoli, foto-estorsioni e affini. In particolare, l'ex banchiere di Lodi avrebbe occultato almeno 50 milioni di euro (con cui sarebbe stato tenuto a risarcire Bpi e altri creditori) con la complicità di personaggi già coinvolti nel caso Antonveneta come Aldino Quartieri, Eraldo Galletti, Paolo Marmont, destinatario di un ordine di custodia in carcere del dicembre 2005 mai eseguito, e di una "new entry" come Lorenzo Bacchi. Fiorani nel nuovo troncone dell'inchiesta risponde di mancata esecuzione

di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, i suoi prestanome invece di riciclaggio. «Va segnalato - scrive Fusco - che le indagini dimostrano che Fiorani si stia da tempo attivando per tornare ad amministrare in modo occulto una banca». Per l'accusa Fiorani avrebbe avuto «un ruolo di particolare rilevanza nel progetto che non si è concretizzato di acquisizione della Banca del Titano istituto commissariato per una serie di irregolarità nella gestione». Della cordata ipotizzata da Fiorani facevano parte il presidente del Genoa Enrico Preziosi, Jaime Gilinski, Sandro Di Troia, cravatte (Andrew's tie), Marino Pasotti, Matteo Zoppas (acque minerali San Benedetto) e altri.

Occultati 50 milioni di euro per puntare all'istituto di credito già commissariato di San Marino



L'ex amministratore delegato di Bpi, Gianpiero Fiorani. Foto Ansa

«Ulteriore punto di riferimento per tale operazione era Lele Mora - annota Fusco - al quale Fiorani aveva trasmesso la lista dei potenziali soci e dei relativi importi da trasferire presso istituti di credito sanmarinesi. Fiorani aveva seguito la raccolta dei fondi impartendo disposizioni di dettaglio a ciascun aderente e comunicando allo stesso Mora il nominativo presso Banca del Titano, il dottor Maurizio De Marchis, a cui rivolgersi». Ma non finisce qui, perché, spiega ancora il pubblico ministero «fallito il tentativo di San Marino l'interesse di Fiorani si è spostato su Bpl Suisse», vecchia conoscenza dell'uomo di Lodi. Il blitz odierno della procura di Milano lascia ampiamente intendere che ben difficilmente Fiorani nel caso Antonveneta avrà l'accordo dei pm per pat-

teggiare. La situazione è radicalmente cambiata rispetto a oltre un anno fa quando era stato quasi raggiunto l'accordo sulla base di una condanna a 3 anni e 6 mesi. Ma successivamente l'uomo di Lodi ha trasferito alcune proprietà al figlio senza nemmeno avvertire il difensore di allora che ha rinunciato al mandato. E la trattativa per risarcire Bpi non arrivava mai alla conclusione. Secondo i pm di Milano Fiorani voleva usare i soldi da dare alla sua ex banca per arrivare ad acquisire un altro istituto di credito da controllare da dietro le quinte.

L'Alitalia ha 12 mesi di vita Ma solo se cede asset

Alitalia ha una liquidità per 12 mesi. Ma la continuità aziendale dovrà essere supportata «dalla perseguita monetizzazione di asset considerati non strategici». Nella nota della compagnia dopo l'approvazione della trimestrale da parte del consiglio di amministrazione, si fa presente la necessità di «dover procedere tempestivamente a un aumento di capitale», nel caso del sopraggiungere di criticità connesse all'attuazione delle prime azioni propedeutiche del nuovo piano industriale. Intanto, sono attese novità sulla vendita del gruppo tra qualche giorno, dopo la presentazione (intorno al 16, stando a indiscrezioni) da parte dei concorrenti delle proprie offerte. La vendita dell'Alitalia «va avanti, nel modo dovuto» ha detto il presidente del Consiglio Romano Prodi. «Prato sta lavorando come gli era stato richiesto» ha aggiunto il premier.

Tre i nomi dati per sicuri, l'Ap di Carlo Tota, patron di Air One, Air France-Klm, Lufthansa, la rosa dovrebbe comprendere anche i russi di Aeroflot. Il cda della compagnia dovrebbe riunirsi il 20 oppure il 23 per esaminare le proposte. La selezione potrebbe concludersi dopo una decina di giorni. Il prescelto dovrebbe poi avere a disposizione un mese di tempo per la due diligence. Intanto le perdite della compagnia nel terzo trimestre dell'anno si attestano a 58 milioni di euro (+9 milioni rispetto allo stesso periodo). I ricavi da traffico registrano una diminuzione di 33 milioni (-2,7%), a quota 1.196 milioni di euro.

NUCLEARE

Sulla quarta generazione intesa Italia-Statii Uniti

Insieme su nucleare di quarta generazione e carbone pulito. Ma anche su idrogeno ed energie pulite. Sono questi i temi base dei due accordi di cooperazione scientifica e tecnologica in campo energetico ad ampio spettro che sono stati siglati ieri da Italia e Usa. La firma in calce alle intese è stata posta dal ministro per lo Sviluppo Economico, Pier Luigi Bersani, e dal segretario di Stato per l'Energia, Samuel Bodman. In primo luogo, i due Paesi hanno sottoscritto un accordo bilaterale nel campo della ricerca e sviluppo nel settore dell'energia, che porterà, spiega il Ministero, ad un «reciproco scambio di informazioni sulle tecnologie energetiche del settore, quali soprattutto l'impiego del carbone pulito e l'energia nucleare, oltre l'idrogeno e la bioenergia». In seconda battuta, ieri l'Italia ha ufficializzato la sua adesione all'iniziativa Usa del Global Nu-

clear Energy Partnership (GNPE), che comporta lo sviluppo di tecnologie nucleari avanzate di quarta generazione. «Non ho mai avuto dubbi - ha risposto Bersani a chi gli proponeva possibili malumori in seno alla maggioranza per la firma di tale accordo - che se si parla di nucleare che risolve il problema delle scorie e della sicurezza, nessuno avrebbe niente da obiettare». L'Italia, ha spiegato il titolare del ministero di via Veneto, fa un passo avanti per mettersi nei luoghi più avanzati nella ricerca in campo energetico».

Cooperazione scientifica anche per carbone idrogeno e fonti alternative

ENERGIA Paolo Scaroni denuncia l'incapacità di una risposta collettiva. Massimo D'Alema propone un ruolo più attivo dell'Italia

Gazprom fa paura, l'Eni si appella alla Ue

ROBERTO ROSSI

Non sono scesi con i loro cavalli, ma i «cosacchi» a Roma sono arrivati lo stesso. Per ora solo come ospiti del World energy congress. In futuro, chissà. Gazprom, colosso energetico russo, fa paura. La dipendenza dell'Europa, e in particolare modo dell'Italia, dal gas è un nodo politico fondamentale. I russi nel giro di qualche anno potrebbero avere un ruolo dominante sulla politica energetica del Vecchio Continente. Che fino a questo momento è stato a guardare. Incapace di una risposta collettiva a quella che, come ha ricordato Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, rappresenta una «minaccia esterna».

L'Italia, e tutta l'Europa, ha detto il manager non può permettersi di restare a secco senza gas ed è ormai tempo di agire. Il ragionamento di Scaroni parte dal principio che in Italia, e comunque in tutto il Vecchio Continente, la produzione di gas è soltanto l'8% di quella mondiale mentre il 60% del gas utilizzato nella Ue è impor-



Il vicepresidente di Gazprom, Alexander Medvedev. Foto Ansa

tato. Dipendiamo troppo dai paesi fornitori (Russia e Algeria) e ce ne siamo accorti solo in occasione del «brusco risveglio» del capodanno 2006. Con l'inizio della crisi fra Russia e Ucraina, infatti, l'Europa «si è svegliata improvvisamente e si è trovata nel mezzo di un campo di battaglia». Da parte sua, l'Ue «discute e legifera su ogni aspetto della nostra esistenza, inclusa la forma di cetrioli e banane» ma non è intervenuta su questo versante. Bruxelles cioè è concentrata troppo sulle regole del mercato interno («la liberalizzazione non determina prezzi più bassi, se i fornitori si trovano al di fuori del mercato liberalizzato», ha detto Scaroni), senza contrastare le «minacce esterne». Il numero uno di Eni ha affermato che non c'è una formula magica, bensì solo «alcune contromisure». A suo

giudizio, si tratta di far leva su tre linee di azione: «Massimizzare la disponibilità di gas, sviluppare fonti energetiche alternative e risparmiare quanto più energia possibile». Anche con questi interventi resterebbero fortemente dipendenti da un ristretto numero di fornitori. Algeria e Russia continueranno a essere i «pilastri della nostra sicurezza energetica» nei prossimi anni. «Gas significa luce, riscaldamento, produzione industriale - ha sintetizzato Scaroni -. Restare senza è un rischio che non ci possiamo permettere». Di qui l'invito alla Ue di fare passi avanti nella politica internazionale. Ma come? Qualsiasi mossa rischia di urtare rapporti consolidati. Ad esempio, si sta discutendo a Bruxelles se separare la proprietà delle reti di trasporto, cioè i gasdotti, dalle società che forniscono il gas. Cioè separare l'hardware dal software, la rete dalle società di gestione. Alexander Medvedev, il numero due di Gazprom, non ha fatto mistero di essere preoccupato di fronte alla proposta usando an-

che toni duri. Questa strada, ha detto Medvedev, è poco «compatibile con le regole del mercato» e perorarla produrrà ripercussioni «negative per la sicurezza europea in campo energetico». Ci vorranno altri passi, quindi. Quali? Ha spiegato Massimo D'Alema che il governo italiano sta lavorando per cercare di «far sì che l'Italia diventi un partner dei grandi produttori delle materie prime energetiche» da cui dipende. Il capo della diplomazia italiana ha citato come esempio l'accordo Eni-Gazprom, «per cui certamente i russi verranno a vendere il gas a casa nostra, ma l'Eni diventa proprietaria di una parte della materia prima». Ma forse ai russi potrebbe non bastare. I russi potrebbero chiedere ai partner europei un ulteriore passo, molto rischioso: quello di diventare soci. «Ho letto su qualche giornale di un interesse di Eni ad entrare nel capitale di Gazprom. Il tema non è all'ordine del giorno» ha detto Scaroni. Già meglio non rischiare. E se poi i russi chiedessero reciprocità?

MADE IN ITALY

La moda italiana può crescere con l'innovazione e la velocità

La moda made in Italy è obbligata a crescere se vuole rimanere competitiva. Le due variabili, quella della dimensione e quella del posizionamento, sono fondamentali: vincono le aziende più grandi e più lussuose e per questo sono fondamentali i progetti di sviluppo e le risorse. Questo il senso dello studio presentato da Intesa Sanpaolo e da Pambianco, a Milano. Nel 2008 ci sarà - è stato ricordato - un modesto rallentamento rispetto al 2007, le economie asiatiche controbilanceranno le economie industrializzate, la Cina avrà ancora una forte crescita, le misure di raffreddamento previste dalle autorità cinesi non avranno grande impatto. Il sistema moda non perderà slancio: per il 2008 si prevede l'andamento dello scorso biennio, ma la parola d'ordine è

ancora crescere, attraverso una forte innovazione di prodotto, politiche di marchio e di comunicazione, aperture di negozi diretti e accordi di distribuzione. Il fattore determinante sarà la velocità, diventato «il vero fattore critico del successo» insieme con la dimensione dell'azienda. Secondo lo studio, infatti, le performance delle aziende del sistema moda in termini di fatturato e redditività chiariscono il tema del posizionamento e delle dimensioni: le medie aziende crescono (+14%) e perfino di più di quelle oltre i 500 dipendenti (+10,4%) ma il margine operativo lordo delle prime (11,6%) è inferiore a quello delle seconde (+17,8%). Le migliori performance si hanno nelle grandi aziende del lusso (+18,8%) comunque di dimensioni inferiori rispetto alle grandi aziende estere.

FINMECCANICA

I ricavi crescono del 7% nei primi nove mesi Nel portafogli ordini per i prossimi tre anni

Vola l'utile netto di Finmeccanica nei primi nove mesi del 2007, rispetto allo stesso periodo del 2006, che arriva a 294 milioni da 195 milioni (+51%) escludendo gli effetti della plusvalenza realizzata sull'opv di Ansaldo Sts. Sono cresciuti anche i ricavi da 8,5 miliardi a 9,1 segnando un +7%. L'indebitamento finanziario netto è cresciuto a 2.485 milioni di euro rispetto agli 858 del 31 dicembre 2006, spiega una nota al termine del consiglio di amministrazione che ha approvato la trimestrale, per effetto dei notevoli investimenti e della tradizionale stagionalità degli incassi da parte delle aziende del gruppo. Tale livello di indebitamento, pari al 46% del patrimonio netto consolidato, resta comunque all'interno dei limiti indicati dalle società di ra-

ting e di quelli posti da una attenta e prudente gestione finanziaria. Il Free Operating Cash Flow (Focf) al 30 settembre 2007 è negativo (assorbimento di cassa) per 1.432 milioni rispetto ai 1.149 negativi al 30 settembre 2006. Questo dato va considerato sempre nell'ottica della stagionalità, che vede il rapporto tra incassi e pagamenti commerciali sbilanciato a favore di questi ultimi, e nello specifico è anche influenzato dalle consistenti attività di investimento. Si prevede inoltre che il Focf del gruppo nell'esercizio 2007 sarà sostanzialmente in pareggio. Il portafoglio ordini (pari a 36.247 milioni) risulta equivalente a circa tre anni di produzione, con nuovi importanti contratti attesi per la seconda parte dell'anno.

SALVARANI

Parma: per millecinquecento dipendenti gli stipendi attesi da venticinque anni

I Commissari ministeriali hanno reso noto che l'Amministrazione straordinaria della Salvarani Cucine si avvia a conclusione e che, in questi giorni, i 1500 ex dipendenti riceveranno per intero le spettanze retributive che attendono da 25 anni. Lo rileva la Fillea-Cgil di Parma, che esprime «soddisfazione per la conclusione di una vicenda durata tuttavia troppo tempo e che lascia una scia di polemiche e aspetti critici». «Solo grazie alla tenacia di alcuni ex dipendenti, all'impegno della Fillea, all'interessamento di alcuni consiglieri comunali e di alcuni parlamentari, e allo spirito collaborativo dei Ministri dell'Industria e dell'Economia - afferma il sindacato in una nota - si è giunti, in extremis, a ricono-

scere i diritti delle maestranze. Con il pagamento degli ex dipendenti si può affermare che la Salvarani (che ora prosegue le attività in Brianza) con Parma ha chiuso definitivamente». La Fillea-Cgil ha deciso ora di promuovere una ricerca storica sulla grande fabbrica di cucine, che sarà pubblicata in un volume con l'intento di raccontare una vicenda imprenditoriale, sindacale e sociale. «La Salvarani - rileva ancora il sindacato - ha rappresentato per il nostro territorio un'esperienza di grande rilievo; è giunto il tempo della memoria, di una seria ricostruzione dei fatti e delle vicende che hanno interessato, nel bene e nel male, migliaia di persone».